

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture
TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

SPECIALE
Festa della
Repubblica
Multietnica
2 giugno
2014

*Accogliamo
diversità,
spargiamo
ricchezza!*

n. 59 • Maggio-Giugno 2014

distribuzione gratuita

Alla Casa Umanista ci trovate anche durante l'estate!

- **PERCORSI DI SUPERAMENTO DELLO STRESS**
4 incontri per apprendere come gestire la tensione nella vita quotidiana a partire dal 17 giugno

Corsi di

- **JOOMLA E WORDPRESS** per la realizzazione di siti internet
- **PHOTOSHOP** per imparare ad elaborare le immagini

Laboratori:

- di **CUCITO**
- **ARTISTICI PER BIMBI** (maschere, minichef, marionette)

...e molto altro

Contattaci per avere informazioni:
info@casaumanista.org

Corso di arabo

con l'insegnante madrelingua
Safran Khaled

Corsi di livello base e livelli più avanzati a partire da settembre



SONO APERTE LE ISCRIZIONI
Possibili anche corsi individuali

Casa Umanista
Via L. Martini 4B - Torino
(traversa c.so S. Maurizio tram 3-16-15-68)



Orizzonti
in libertà

Convergenza delle Culture

INFO E ISCRIZIONI: 338.6152297 - 340.3881184
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Samael Coral, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Sergio Lion, Vanessa Marengo, Mario Monterzino, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina: fotografie di Riccardo Rossi

In controcopertina:

fotografie di Cristiana Isarò e Marco Loiodice

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 59

Finito di stampare il 16/06/14

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le associazioni promotrici di Conexión

Orizzonti
in libertà

Convergenza delle Culture

LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziative multietniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva. In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multietniche - corsi di lingue e culture straniere.

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofio "TRUST Children Home".

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamultiethnica.it
www.casaumanista.org

Accogliamo DIVERSITÀ, spargiamo RICCHEZZA!

2 giugno 2014 – Festa della Repubblica Multietnica



Lunedì 2 giugno si è svolta a Torino, nella centrale Piazza Vittorio Veneto, la quinta edizione della Festa della Repubblica Multietnica, promossa e organizzata da Convergenza delle Culture e dall'associazione umanista Orizzonti in libertà Onlus in collaborazione con oltre 20 associazioni del territorio.

Una giornata di incontro, di festa e di condivisione: balli e canti tradizionali di vari paesi del mondo si sono susseguiti sul palco, intervallati da presentazioni di libri, letture e interventi riguardanti le tematiche dell'interculturalità, dei diritti, del superamento dei pregiudizi, del dialogo fra le culture. Nel frattempo presso gli stand delle associazioni si svolgevano laboratori di vario tipo, dall'insegnamento della lingua esperanto, ai tatuaggi con l'henné, dal mercatino del baratto ai laboratori artistici per bambini e molto altro.

Con allegria e leggerezza la festa ha permesso di trattare temi importanti, quali il diritto di cittadinanza dei bambini nati in Italia da genitori stranieri, per ora negato, le problematiche dei rifugiati che arrivano nel nostro paese fuggendo da guerre e povertà, i diritti calpestati nel mondo del lavoro. Ma soprattutto ha

posto l'accento sulla ricchezza di valori, idee, aspirazioni e azioni che portano le varie culture che popolano Torino e l'Italia, ben rappresentate dalle associazioni presenti.

Crediamo che momenti come questi possano contribuire a sostituire la cultura della paura e del pregiudizio con la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, e l'interesse dimostrato per questa iniziativa ci rafforza in questa convinzione.

La festa ci ha dato inoltre l'opportunità di stringere relazioni più profonde tra le realtà partecipanti con le quali abbiamo condiviso mesi di organizzazione e vari eventi di autofinanziamento, essendo l'evento totalmente realizzato senza nessun tipo di contributo da parte di istituzioni o enti. Un'iniziativa nata e organizzata completamente dal basso, in modo condiviso e solidale.

La chiusura della festa ci ha visti cantare tutti insieme la canzone "Umana Nazione Universale" scritta appositamente per questo evento dal cantautore torinese Piero Spina: un inno al superamento delle diffidenze per aprirci ad un futuro finalmente libero da discriminazioni e violenza.

Generazioni (immigrate) a confronto [2ª parte]

di PierVittorio Formichetti

Il tema dei rapporti tra la società occidentale, che si avvia a divenire – o meglio, si sta riscoprendo – multietnica, e le famiglie extracomunitarie che vi immigrano, è stato al centro di due incontri svoltisi durante il seminario *Forme di trasmissione di valori e pratiche tra le generazioni*, organizzato dai dottorandi del Seminario Permanente Generazioni del Dipartimento di studi storici dell'Università di Torino, nello scorso anno accademico 2012-2013.

Il secondo incontro sulla società multietnica è stato quello con il sociologo **Michael Eve**, inglese, già ricercatore all'Università "Federico II" di Napoli e ora docente all'Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro". Con la lezione intitolata *I figli degli immigrati. Che cosa ci dicono sulla trasmissione dei valori tra le generazioni?*, Michael Eve ha posto l'attenzione sul rischio di superficialità da parte dello sguardo occidentale verso le famiglie degli immigrati; il senso comune tende a immaginare che la trasmissione dei valori dai genitori ai figli sia difficoltosa, perché si tende a sopravvalutare la pressione esercitata da una parte dal nostro contesto sociale, dall'altra quella dell'appartenenza, marocchina, rumena, o polacca e messicana negli Stati Uniti. Si tende a pensare che i genitori siano marocchini, o rumeni, "puri", mentre i figli sarebbero dei "misti". La ricerca italiana, in generale, si concentra molto sul tema dell'identità pensata

come appartenenza nazionale: una delle domande più frequenti che si sentono porre in queste interviste è: «Quanto ti senti italiano e quanto – per esempio – marocchino?», come se si potesse misurare con una percentuale!

Talvolta si pensa alle «secondo generazioni» come a elementi di problematicità, devianza, rischio di caduta nel crimine; nella letteratura sociologica si parla di «figli sospesi», in quanto soggetti di un'«acculturazione dissonante», che comporta la perdita dei valori tradizionali. I figli degli immigrati vengono visti come «ibridi culturali» più che altro perché della cultura di una etnia si ha spesso una nozione semplificata, come se fosse una dimensione schematica e sempre identica a se stessa; ci si focalizza su aspetti parziali, per esempio negli USA i padri messicani sono immaginati come autoritari, conservatori, mentre i figli sarebbero più attratti dai valori del contesto statunitense e più egualitari. Ciò perché la «cultura» marocchina, rumena, messicana, eccetera, viene sovente ridotta a pochi elementi da chi fa parte della società d'arrivo di questi migranti, rischiando di alimentare degli stereotipi; talvolta c'è attrazione da parte di chi appartiene alla società ospitante verso i legami interpersonali tra gli immigrati, che appaiono più solidi (si può pensare al numero di conversioni di cittadini italiani all'Islam, che probabilmente ha raggiunto diverse migliaia nell'arco di qualche anno); c'è

una semplificazione che non tiene conto, ad esempio, della differente appartenenza socio-economica dei soggetti, che se non è determinante, ha comunque il suo peso: per esempio, un medico marocchino e un contadino marocchino sono entrambi marocchini, ma verosimilmente i valori primari dell'uno non sono gli stessi per l'altro, così come per esempio tra un marocchino nato negli anni '50 e uno nato negli anni '80. Le ricerche dei sociologi, quindi, non confermano affatto una certa visione comune di due schieramenti generazionali divisi, genitori contro figli, in materia di tradizione, appartenenza, trasmissione di valori; i genitori, anzi, sembrano consapevoli di non poter creare dei «piccoli rumeni (o marocchini, o altro) tradizionali», perché – ha detto efficacemente Michael Eve – «i valori non possono essere trasmessi da una persona all'altra come le informazioni tramite i computer».

Quello che più emerge dagli studi è che i conflitti tra genitori e figli immigrati, quando ci sono, sono molto legati alla dimensione del presente, piuttosto che alla conservazione e trasmissione del passato; i conflitti di quest'ultimo tipo, identitario-culturale, sono la minor parte e capitano per esempio in occasioni particolari come il matrimonio di un figlio o di una figlia. Per esempio si potrebbe pensare che i genitori immigrati, avendo generalmente meno risorse economiche delle famiglie del Paese ospitante, vorrebbero che i figli siano inseriti subito nel mercato del lavoro, mentre invece tendono a indirizzare i figli verso percorsi scolastici più lunghi (il liceo anziché l'istituto professionale), e ciò capita anche tra le famiglie con problemi economici più acuti come lo sfratto o la disoccupazione. I conflitti riguardano i comportamenti dei figli, come la frequentazione di cattive compagnie o l'esagerazione nel consumo dell'alcool, e gli aspetti dell'integrazione nella società attuale (per esempio, chiedersi: quanto valore avrà nella vita di mio figlio o mia figlia il diploma?) piuttosto che la conservazione *tout court* dell'identità culturale rumena, marocchina, eccetera: l'attaccamento alle pratiche tipiche della cultura di appartenenza non ha infatti dei confini precisi, per esempio molti giovani maghrebini osservano il digiuno di Ramadàn, ma non rispettano il divieto di bere alcolici, che è altrettanto islamico. Una pratica estrema come il «delitto d'onore» da parte di un padre che uccide la figlia perché diventata «troppo occidentale» nel vestirsi o nel frequentare ragazzi europei, può essere scambiata per una consuetudine del Paese di provenienza della famiglia immigrata, mentre in realtà può essere stimolata da altri fattori, per esempio



un cattivo percorso scolastico, che aggravano la tensione dell'immigrato nei rapporti con la società d'arrivo, che non sempre gli è ostile, ma gli è sempre, almeno in parte, estranea. Più che l'ossessione per le "radici", prevale il timore per il futuro all'interno della società ospitante: che i figli trovino un lavoro onesto, che non cadano nella delinquenza, e non è vero nemmeno che queste preoccupazioni riguardino soltanto le famiglie di ceto più basso (anche se prevalgono in quest'ultimo perché la maggior parte dei genitori svolge professioni subalterne e considerate dequalificate, come la domestica). Ciò che emerge è che i valori di cui i genitori parlano con i figli e per cui si preoccupano sono più che altro il lavoro, l'istruzione, il rispetto degli altri, la solidarietà familiare, alla fine dunque

– come ha giustamente osservato una studentessa presente al seminario – gli stessi valori di gran parte delle famiglie italiane!

La domanda che allora ci si dovrebbe porre è: che cosa cambia non nella cultura, ma nella vita quotidiana, delle persone che emigrano? Tra le cose più importanti c'è sicuramente la subalternità nel mondo del lavoro; una grande differenza c'è anche se il migrante sa di trovarsi nel Paese ospitante temporaneamente o stabilmente. Lo spostamento geografico comporta cambiamenti nelle relazioni sociali, per esempio con il vicinato; c'è anche il fattore-età, perché la maggior parte degli immigrati è giovane (l'età media è 25 anni) mentre gran parte dei loro genitori rimane in patria; manca perciò la collaborazione tra parenti di due diverse generazio-

ni: per esempio, se si hanno figli, è impossibile lasciarli per qualche ora ai nonni (il professor Eve ha ricordato anche il caso delle bande di strada di adolescenti latinoamericani a Genova, che fecero notizia qualche anno fa, che non erano prodotti dell'esclusione da parte della società italiana "razzista", ma del processo di socializzazione: le loro madri erano costrette a non avere il tempo di occuparsene per lavorare, e loro non trovavano per nulla attraente la scuola al mattino e i compiti a casa al pomeriggio).

Tutto questo richiede all'immigrato un vero e proprio ripensamento totale dei rapporti interpersonali, e allo stesso tempo richiede allo studioso di scienze sociali di conoscere meglio proprio che cos'è il processo di socializzazione tra le persone.

Prima danza. Poi pensa. È l'ordine naturale delle cose

di Vanessa Marengo
<http://www.skandorinasdiary.com>

Vi racconto, stasera, di un luogo che non esiste più. Passato. Cessato. Mi aiutava. Non so spiegare perché, né in che modo, ma andare in quella chiesa sconsecrata mi faceva sentire qualcosa.

Era una chiesa sconsecrata in mezzo alla città. Ti accoglieva chi, prima di te, era andato avanti. Riposavano in mezzo al traffico leggero, quei morti irlandesi, sotto la cupola di St. John. Dentro, qualcuno ci aveva messo una scuola di danza e coreografia che in meno d'un decennio era diventata parte dell'avanguardia europea. Andavo ai loro spettacoli e mi perdevo.

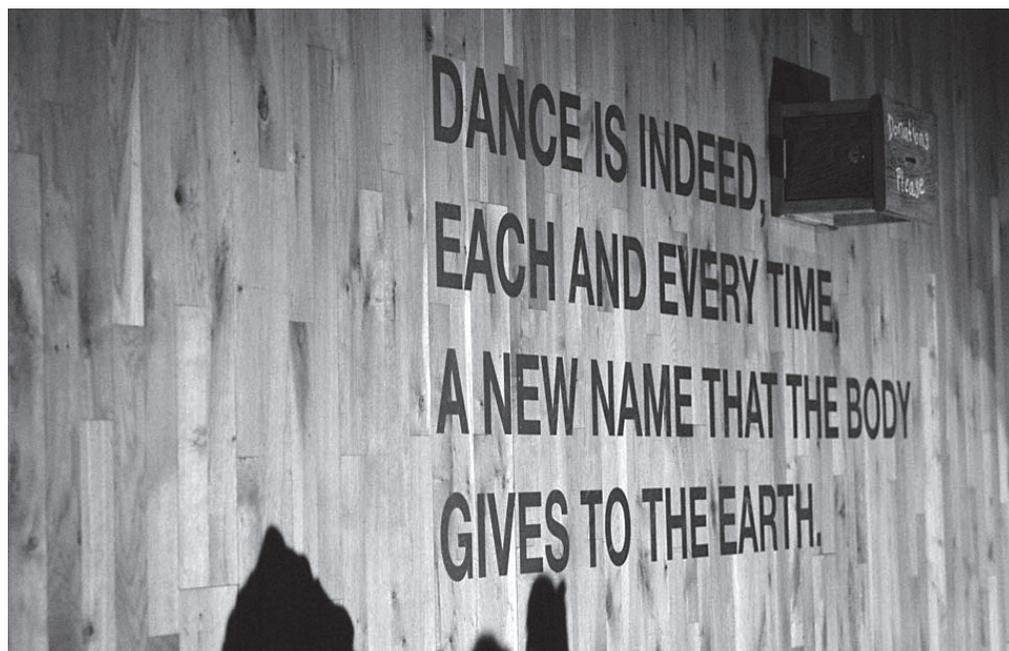
Un limone in penombra. Il viso scarnificato della morte sul corpo sacrificato d'una danzatrice. Io e Madame Zenith, in quell'ultimo spettacolo, serene in mezzo a quel non-luogo

che ora è vuoto. Non credo in un'altra vita, né in una concatenazione di esistenze, ma se mi sbagliassi e fosse invece possibile trasmettere una richiesta a Qualcuno, vorrei, prego, rinascere impalpabile ballerina, caviglie tornite, scapole sporgenti, dolce e fresca e digeribile. Vorrei rinascere come parte di quegli schemi che seguono i danzatori: effimeri ma reali, e visibili sono sotto determinate circostanze. Difficili e lontani, a volte, come i sistemi solari, convenzionali e stabili come la sveglia che suona al mattino.

Si chiamava come una divinità celtica, quel luogo che non c'è più. L'arte, la danza, la letteratura, dicono, non ti danno da mangiare. Allora, via! Deragliamo anche questi fondi! Ogni tanto, da qui, lontana migliaia di chi-



lometri da quella città, ripenso a quelle volte in legno, mentre fotografavo i piedi inconsistenti di quei ballerini. Sembravano non appartenere alla realtà spessa di cui facevo parte io. Ripenso al concerto che Lisa Hannigan ci aveva donato anni fa su quel pavimento in linoleum. Ritorno a "Sediments of an ordinary mind" e a "Once beneath the skin". Davanti a St. John's, ora, tutto è vuoto. Le porte del Daghdha Space hanno chiuso nel 2011. A vegliare su quella che potrebbe essere stata un'eccezionale occasione resta solo chi è andato avanti prima di noi. Anche loro, lievi, tenui.



L'Italia dal boom economico ai nostri giorni [2ª parte]

di Angela Vaccina

Nella prima parte del mio articolo ho accennato allo sviluppo e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione tra il 1950 e il 1962. Le famiglie spendono per mobili, abitazioni, istruzione e spettacoli, trasporti e comunicazioni. Le autovetture tra il 1931 e il 1951 contavano 240 mila unità, nel decennio 1951-1961 ci si avvia verso la motorizzazione di massa. La diffusione di beni di consumo durevoli quali automobili ed elettrodomestici rappresentano non solo un elemento trainante per l'economia, ma un fattore di profonde trasformazioni sociali e culturali. Dai lunghi viaggi estenuanti, per raggiungere località a volte dietro l'angolo, con i percorsi disseminati di piccole vetture Fiat, Lancia, alla ferrovia con mezzi sempre più evoluti e veloci. Le masse alleggerite dai lavori pesanti con la nascita delle lavatrici, il frigorifero per la conservazione dei cibi, i prodotti e gli alimenti per l'infanzia.

L'incremento dei consumi era stato reso possibile dalla continua crescita dell'occupazione e quindi dei salari che dal 1950 al 1960 erano aumentati del 142%. In particolare, i redditi da lavoro dipendente erano passati da 4503 a 8977 miliardi di lire. Una massa imponente di risorse la cui manovra e le cui modificazioni, derivate essenzialmente dalla politica dei sindacati, influisce piuttosto notevolmente



sull'intero sistema economico. In questi anni si espande un nuovo stile di vita: "il tempo libero", dal 1956 al 1965 raddoppiano le presenze negli alberghi e i campeggi aumentano di quattro volte. Le vacanze diventano simbolo del boom, e si assiste alla nascita di sport come lo sci nautico. Tuttavia, la cultura popolare tipica del mondo contadino, certi valori e rituali tradizionali, influenzano i costumi e la psicologia collettiva. I legami di parentela, le reti di solidarietà familiare, la raccomandazione del parroco del paese o del notabile di turno, il controllo sociale esercitato dai vicini, continuano a segnare un'epoca per i modelli di comportamento individuali.

La penisola affronta una trasformazione straordinaria e per certi versi rivoluzionaria, ma conosciuta sul piano culturale e sociale. Se gli anni '60 sono per il "boom economico", gli anni '70 sfociano in un periodo chiamato "autunno caldo". Una massiccia ondata di scioperi, di violenza e di attentati verso uomini dello Stato. La crisi petrolifera del periodo 73-76 somiglia al quadro economico del Paese; la dipendenza della nostra economia dagli idrocarburi rivela tutto il suo costo e la sua pericolosità. Si tenta una programmazione industriale, ma alla fine si arriva al salvataggio di imprese e banche in crisi. L'intervento di sostegno alle imprese si caratterizza, per una forte componente "assistenziale": viene coinvolta principalmente la chimica di base (Montedison, Sir e Luiqui-

chimica finiscono all'Eni). Lo Stato spera in un ritorno economico e nelle entrate percepite nel settore elettrico, purtroppo l'Enel entra in una crisi finanziaria di tale gravità che impone, nel 1973 la costituzione di un fondo di datazione. A seguito della prima crisi petrolifera tutti i paesi industrializzati, cercano nuove fonti energetiche, per ridurre la dipendenza dall'estero. L'Italia che è il paese con la massima dipendenza tra tutti quelli industrializzati, vara una serie di piani energetici, che prevedono ambiziosi programmi nucleari. Ma come al solito tutto rimane sulla carta. Si dà avvio alle cosiddette domeniche "ecologiche", in cui tutti vanno a piedi, le targhe alterne anche nei giorni lavorativi. Con i cali dei consumi dovuti all'inflazione crescen-

te, gli imprenditori iniziano la fuga verso altri Stati, dove la manodopera è a basso costo, e il quadro politico solido, senza intrighi e logge massoniche, come la "P2" scoperta nel 1982 dai due magistrati Giuliano Turone e Gherardo Colombo. La lunga lista degli affiliati ci lascia sconcertati: magistrati, politici, giornalisti, alti funzionari direttori dei principali quotidiani dell'epoca, tutti riuniti per acquisire notorietà, potere economico e sociale, degno di un racconto medievale. Speculazione economica, crollo della moneta nazionale, logge, terrorismo, tutto questo lascia ripercussioni sugli anni seguenti.

L'Italia si risollewa, e negli anni '80 ritorna il boom economico, il secondo, ricchezza diffusa piccole e medie imprese in un tessuto industriale e produttivo. Un periodo di prosperità che durerà un decennio. Gli anni '90 sono caratterizzati dalla stagione giudiziaria "mani pulite" i partiti tradizionali sotto inchiesta a Milano, le accuse al leader del psi Bettino Craxi. Nonostante questo quadro infausto, Giuliano Amato vara una pesante manovra economica. Viene istituita un'odiosa tassa, l'ICI, nata per il primo anno come ISI (imposta straordinaria sugli immobili e poi denominata imposta comunale sugli immobili). Questa nuova tassa rientra nel progetto "diminuzione del debito pubblico", impegno preso con la Comunità Europea il 7 febbraio 1992 con il cosiddetto Trattato di Maastricht, avvio verso una moneta



unica e un'unità politica Europea. La manovra finanziaria del Governo Amato oltre all'introduzione dell'ICI fu particolarmente pesante ed ammontò alla somma di 90 mila miliardi di lire in un solo colpo.

Incomincia la privatizzazione di aziende pubbliche, banche e industrie, ma anche Telecom ed Autostrade diventano private. Attualmente la rete autostradale del nostro Paese appartiene a banche straniere, così come la Telecom. Gli anni '80 segnano la sconfitta del terrorismo, i responsabili delle stragi nere assicurati alla giustizia, purtroppo gli anni '90 sono caratterizzati da un fenomeno altrettanto grave: la criminalità organizzata non è più simbolo di regioni differenti mafia (Sicilia), 'ndrangheta (Calabria), e camorra (Campania), ma più un unico gruppo compatto. La grande quantità di denaro proveniente dal traffico internazionale di droga negli anni '80, viene utilizzato negli anni '90 e investito in attività lecite. Il campo più ambito è l'edilizia, in alcune zone del mezzogiorno in tempi recenti, l'intera microeconomia risulta gravemente condizionata

dalla criminalità organizzata. Con questa forza economica il crimine organizzato non si accontenta più di fare il lavoro sporco, ma decide di entrare nelle istituzioni. In Sicilia, Campania, Calabria, è necessario sciogliere centinaia di amministrazioni comunali per infiltrazioni e collusioni con la criminalità organizzata; esponenti politici di nuove fazioni rappresentano il clan del candidato direttamente in questo o quel partito. Il debito pubblico, il collasso economico di buona parte delle nostre industrie, la riforma del mondo del lavoro che diventa usa e getta, la flessibilità e i contratti a termine, le privatizzazioni e la ciliegina sulla torta: "la moneta unica, l'euro". Cambio infelice. Il debito pubblico non è più nelle mani degli italiani ma degli investitori istituzionali e di stati emergenti che comprano titoli di altri governi, la Cina ha dichiarato di possedere una grande quantità di titoli di Stato degli USA. La competitività tra gli Stati per la produzione di beni e servizi, la globalizzazione acclamata come benessere mondiale porta manodopera a basso costo, perdita dei diritti lavorativi, chiusura

di industrie superate da produttività di scarso livello. L'Italia perde i suoi marchi migliori, la fama acquisita nel tempo di territorio unico per capacità in ogni campo, di bellezza, svalutata e venduta al migliore offerente. Le industrie emigrano in altri Stati emergenti, pressate dalle tasse e dal costo delle materie prime, le piccole attività, i negozi abbassano le loro serrande per gli stessi motivi.

Ma gli Italiani in tutto questo guazzabuglio cosa fanno? Poco. Accettano con rassegnazione il taglio dei servizi, la chiusura degli ospedali, i licenziamenti, la precarietà, la nascita di treni ad "alta velocità" pagati dai contribuenti, le scuole fatiscenti, le baracche dove sono costretti a vivere da anni dopo i vari terremoti. Rassegnati, qualche volta decisi a far valere i propri diritti in modo drastico e plateale in qualche trasmissione televisiva, o mettendo fine alla propria esistenza lontano da tutti. Mentre la commedia dell'arte continua a scorrere sui nostri teleschermi, con le sue litigiosità politiche, in combutta con sindacalisti privi degli idealismi iniziali, sotto lo sguardo indignato degli Italiani.

Ti piace **conexión** ?

È un progetto di convergenza culturale totalmente volontario, autonomo e autofinanziato, che affronta temi quali il dialogo tra le culture, la lotta contro la discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva come metodologia di azione, e intende promuovere gli ideali del Nuovo Umanesimo.

**Sostienilo con un versamento, specificando "progetto Conexión":
IBAN : IT39X0760101000001017243468 (Poste Italiane)
intestato a "Associazione Orizzonti in libertà Onlus"**



PROGRESSO

Progresso non è sapersi uccidere da sempre più lontano né sibilanti politici rinnovi.
Una felicità cercata dal Vicino votato al mito falso del vincente è provvisoria se desertifica la mia.
Sarà progresso se lasciate le Fenici si stringeranno le mani per vincere i Deserti condividendo ciascuno lo sguardo e la propria acqua

.....
La speranza è che non saranno i Deserti a vincere, ma gli Uomini di Pace.
.....

Marimonte

.....
Ombre di vecchi e nuovi grattacieli sulla gentilezza del centro cittadino,
Ruota panoramica gigante di ferro negli storici, romantici Giardini del Valentino:
arraffatura di spazi chiari in spregio all'interesse comune verso la Bellezza: vecchi e nuovi errori
.....

SUL TUO PROFILO D'ORIZZONTE, TORINO

una guglia per indicare in un diadema di vette, Nobiltà.

Fin dal passato non temesti il fascino del nuovo, purché vero.
Da quando, smesse le torri, indossasti Eleganza curve suadenti ti fecero leggiadra di regale poesia..

Vie,
corsi frondosi che danno Gratitude a Uomini grandi nomi di battaglie che ammoniscono Pace.

Gente soda con genio, i tuoi Figli amano il fare nel silenzio;
non per gara se non per il piacere crearono il Bello per ispirazioni buone fecero il Bene.

Confermati piccola capitale, Madre che ci conosci tutti cresci, ti prego, uno schietto Popolo di seri creatori entusiasti di ciò che vale... che resta.

Non t'avvenga ancora d'invocare perdono,
che a una Madre spetta, per errori passati..
pure le pietre, testimonino Amore.

Marimonte

Il trattamento della disabilità psichica in Italia

di Samael Coral e Alberto Pagliero

Nel maggio 1978, lo psichiatra triestino Franco Basaglia, dopo durissime battaglie contro ogni forma di opposizione sociale, per le quali venne anche brevemente imprigionato, riuscì nel suo intento di far approvare la legge che porta il suo nome, conosciuta oggi come legge 180.

Che cosa ordinava questa legge, tuttora in vigore? Niente altro che la chiusura dei famigerati manicomi, gli istituti dove erano pressoché reclusi la maggioranza degli invalidi mentali e lasciati letteralmente in balia di se stessi, per sostituirli con ambulatori USL di igiene mentale.

I malati erano difatti sottoposti per la maggior parte a un durissimo sistema di detenzione che ricordava, senza paura di scrivere un'eresia, quello di un lager tedesco, il quale contemplava la somministrazione ripetuta di elettroshock (in merito a ciò si legga il bel libro del giornalista de la Stampa Papuzzi, sul caso dello psichiatra Coda di Collegno, il cui titolo è "Portami su quello che canta"), docce gelide, violenze fisiche e verbali, varie forme di ritenzione ai letti e l'assenza pressoché completa di ogni forma di assistenza igienico-sanitaria.

Tra le varie forme di tortura ricordiamo di passata il caso di due sorelle rinchiusi per oltre trenta anni in una gabbia!

Proviamo a raccontare la vita che passava un paziente fin verso la metà degli anni '60 in un qualsiasi manicomio torinese (il primo fu fondato già nel 1728 per volere del duca Vittorio Amedeo II nella zona dell'attuale via Garibaldi), usando come fonte il prezioso libro di Alberto Papuzzi, *Portami su quello che canta*, pubblicato nel 1977.

Ore cinque, a volte sei: sveglia nei dormitori; in ogni reparto c'è qualcuno legato con cinghie.

Pochi malati si lavano, i servizi sono comunque insufficienti, inesistenti i bidet, una o due per reparto le vasche da bagno!

Gli infermieri distribuiscono le dosi di psicofarmaci, in locali di fortuna si praticano le delicatissime terapie d'urto.

Pomeriggio: divieto assoluto di entrare nei dormitori, per cui i degenti, intontiti dalle massicce dosi di medicinali, dormono dove ca-



pita, d'inverno accosciati ai termosifoni, d'estate coricati nei cortili.

Alle diciannove i malati sono già a letto; i letti sono pressoché attaccati, non c'è nemmeno mezzo metro di distanza tra essi.

Pochissimi, in queste condizioni, sono i ricoverati interessati a qualche attività ricreativa e inoltre pochissimi possono ricevere visite, altissima invece è la promiscuità tra adulti e minori, con il beneplacito di qualche infermiere corrotto.

Un patronato di beneficenza organizza (due volte l'anno!!!), una festiccioia, con canti, balli, e stelle filanti...

Il gravissimo problema fu che, alla chiusura dei manicomi, non venne attuata, almeno per un po' di tempo, una vera formula di assistenza ai loro vecchi pazienti o ai disabili psichici; prova emblematica ne fu che alla chiusura del manicomio di Collegno molti dei suoi assistiti finirono con il suicidarsi a causa della mancanza pressoché totale di sostegno, che prima, anche se nella maniera distorta che abbiamo sino qui ricordato, in qualche maniera avevano!

Questa è una dimostrazione abbastanza eloquente del modo in cui la disabilità psichica è trattata tuttora nel nostro (bel) paese... e certo ora con l'acuirsi della crisi economica, la situazione non è di sicuro migliorata!

Se comunque, fino alla seconda metà dei '90, in base alle testimonianze da noi raccolte (in particolare ci riferiamo all'ambulatorio di via Da Verrazzano, in Crocetta), i malati

disponevano ancora in una certa maniera di un determinato numero di strutture a loro dedicate che offrivano pasti completi, servizi di lavanderia, corsi di arte, sedute di cure estetiche, corsi di ginnastica terapeutica, adesso, con tutti i tagli subiti e i soldi sprecati dalla sanità piemontese la situazione non è delle più rosee!

Non è certo un segreto, anzi, è facilmente intuibile, che la gestione scriteriata della sanità da parte dei vari governi succedutisi negli ultimi venti anni abbia fatto la parte del leone in questo processo di decadimento.

Nonostante tutte le difficoltà, però qualche bella realtà esiste tuttora, come i vari centri diurni per l'assistenza psichica (tra cui ricordiamo quello di via Bidone, zona San Salvario, e quello di via Leoncavallo) aperti da lunedì a sabato, l'associazione de il Bandolo, attiva dal 2005, con sede in via Sacchi 32, specializzata in attività ricreative e strategie d'inserimento lavorativo verso soggetti disagiati, o il Self Help, di via Giuria, dove si può disporre due volte alla settimana di un pasto a una cifra irrisoria, o l'interessante iniziativa del Turin Mad Pride, promossa da giovani volenterosi e in gamba, come affiancamento ai centri diurni, con sede in via Luserna di Rorà 8.

Qualcosa si sta muovendo, quindi, e questo, considerate le grosse difficoltà sino qui enunciate, ci fa ancora ben sperare, speriamo non troppo utopisticamente, in una definitiva risoluzione sociopolitica al dramma dell'assistenza alla disabilità psichica.

Partecipa a

conexión

Contattaci!

redazione@conexion-to.it

**Partecipa alle riunioni di redazione:
mercoledì 25 giugno, mercoledì 9 luglio,
mercoledì 23 luglio - ore 21
via Lorenzo Martini 4b - Torino**



Accettabile o non accettabile

(questo è il problema) di Sergio Lion

Si usa dire che il diavolo si nasconde nei dettagli, ed in effetti penso sia proprio vero; è altresì vero che è peggio una mezza verità che una bugia, poichè la bugia è smascherabile più o meno facilmente, mentre la mezza verità insinua il dubbio nell'interlocutore che avrà più difficoltà nello stanare l'eventuale mentitore o mentitrice.

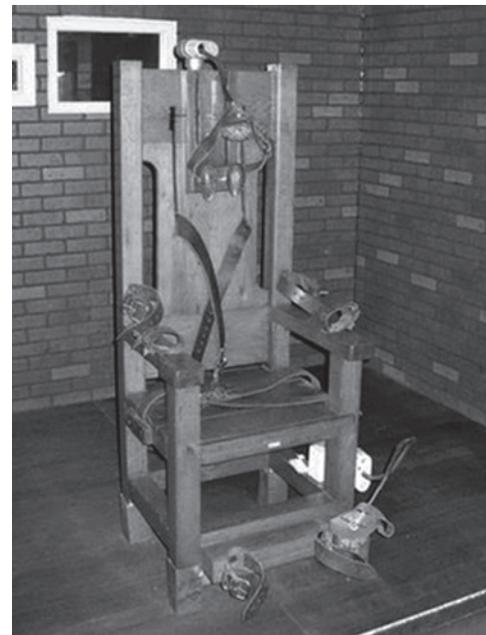
Parliamo del caso di Clayton Lockett ucciso con un'iniezione letale il 2 maggio 2014 negli Stati Uniti in seguito ad una condanna inflitta per un crimine efferato commesso anni prima. In realtà quest'uomo è deceduto in seguito ad un infarto, dopo 40 minuti di agonia dovuta alla rottura della vena nella quale si stava iniettando il siero velenoso.

Il presidente americano che ha ricevuto ultimamente il premio Nobel per la pace ha dichiarato pubblicamente che questa esecuzione "non ha rispettato i criteri di umanità"; che la pena di morte è una pena adeguata per chi abbia commesso questo tipo di reati efferati, ma che molti innocenti sono finiti al patibolo per mano dello stato, e che come si può intuire, l'errore non è rimediabile. Ma io mi chiedo: qual è il "criterio di umanità" che si deve rispet-

tare quando si uccide un individuo per conto dello stato? Lo stesso criterio di umanità che rispetta ad esempio un criminale quando uccide la vittima di turno? È una contraddizione in termini, degna della nostra epoca assente di valori (tranne che quelli "bollati" ormai anch'essi svalutati).

La verità è che bisogna assolutamente far passare queste nefandezze come "accettabili" dall'opinione pubblica attraverso l'informazione di massa, che altrimenti non approverebbe (tacitamente) più.

Senza parlare che noi "belli addormentati occidentali" ci scandalizziamo (almeno quelli tra di noi che possono ancora vantare una coscienza sveglia) quando una volta su dieci veniamo informati nella sesta pagina di un giornale sportivo che in Iran o in Arabia Saudita le esecuzioni capitali avvengono con metodi tipo impiccagione, lapidazione con varie torture, ma non ci scandalizziamo (neppur fintamente) per niente se per tali uccisioni viene usata l'iniezione letale, che per sentito dire è preceduta da quella anestetica... quindi umana occidentalizzata. La stessa "accettabilità" viene sempre sponsorizzata dai vivisettori, che si fanno chiamare scienziati e



dalle aziende di produzione di carne e pesce: se infatti l'opinione pubblica venisse a conoscenza dei loro "criteri di accettabilità" probabilmente saremmo tutti vegani e ci cureremmo in erboristeria (o con medicine studiate e sperimentate con metodi non cruenti; ma si sa, tali metodi non fanno guadagnare le aziende sfruttatrici della sofferenza).

Differenze fra meditazione ignaziana e buddista

di Luisa Ramasso

Sant'Ignazio di Loyola fu fino ai ventisei anni uomo dedito al mondo e amante dell'esercizio delle armi, un uomo bello e desideroso di vincere in battaglia.

Fu durante la convalescenza da una ferita assai grave dovuta ad una palla di cannone che avvenne la sua conversione. Questa ferita gli aveva procurato la deformazione di una gamba, che era rimasta più corta dell'altra, e Ignazio che voleva stare nel mondo, se ne vergognava a tal punto da decidere di farsi operare nuovamente, superando le obiezioni del fratello maggiore al quale dispiaceva vederlo ancora una volta soffrire.

Dopo mesi e mesi di sofferenza – e con il timore che la gamba non tornasse più normale – si sentì meglio tanto da credersi completamente guarito, ma non poteva ancora appoggiarsi alla gamba ferita, così dovette stare a letto per lunghi giorni. In quel periodo per passare il tempo chiese che gli portassero libri di cavalleria che era solito leggere. Ma nella casa dove era ospite non ce n'erano. Così si diede alla lettura di altre opere ben lontane dalle sue consuetudini, come una certa "Vita Cristi", e le agiografie di alcuni Santi in latino volgare.

Fu leggendo questi libri che sentì una forte attrazione ad imitare la vita di San Francesco d'Assisi. Il suo obiettivo divenne Gerusalemme. Ma quando si staccava dai suoi libri riprendeva i suoi atteggiamenti aggressivi e mondani.

Fu così che cominciò a darsi all'eremitaggio.

E qui voglio agganciarvi alla vita del Buddha, molto ben descritta nel libro *Siddharta* di Hermann Hesse, due esistenze apparentemente distanti e diverse che invece presentano parecchi punti in comune.

Siddharta, figlio di un brahmino (sacerdote induista), guardandosi intorno scopre la molta sofferenza nel mondo e per cercare di migliorare la situazione si dà all'eremitaggio.

Sia Siddharta che Sant'Ignazio di Loyola fanno l'errore di non curare più il proprio aspetto. Si fanno crescere barba e capelli, fino alla grande illuminazione: la via di mezzo.

Le due meditazioni hanno molto in comune, diversi però sono gli sbocchi. Se per il Buddha "Dio sono io", per Ignazio invece Dio è quel Buon Padre affettuoso che ci perdona continuamente; siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono.

Sant'Ignazio crede molto sia nella Confes-

sione come Sacramento, sia nella direzione spirituale. Nessuno può salvarsi da solo. È Gesù il nostro Salvatore. Mentre il buddhismo ci porta a credere che sia di vita in vita che tu giungi alla salvezza eterna.

Dunque a questo punto mi si chiederà: che cosa hanno in comune le due meditazioni?

La respirazione.

Sembrerà strano che un cristiano cattolico si fondi molto sulla respirazione come se la preghiera fosse un mantra. Eppure prendendo fiato ad ogni frase del *Pater noster*, per esempio, si arriva meglio alla comprensione delle parole pronunciate. Ignazio da uomo dedito alla guerra è divenuto un grande maestro della preghiera. Ci ha insegnato a non recitare mai le preghiere come fossero filastrocche bensì a riflettere su ogni parola e sul significato di essa.

Altra differenza è che per Ignazio siamo tutti peccatori e perciò è di valore fondamentale permanere nella comunità e perdonarsi l'un l'altro; per il Buddha invece la risposta è un po' più individualistica. La si potrebbe tradurre con le parole del poeta Salvatore Quasimodo: *Ognuno è solo sul suol della terra / trafitto da un raggio di sole. / Ed è subito sera.*

Venute da lontano

Recensione a cura di Luisa Ramasso

Racconti di:

Ilaria Barone, Emanuela Riganti, Teodora Trevisan, Monica Vodarich, Sabrina Sezzani, Roberta Pianta, Donata Zocche, Samuele Nazionale, Nicoletta Bernardini, Chiara Bezzo

Questo volume raccoglie i dieci racconti vincitori del premio Letterario Scrivere donna 2014, indetto da Neos Edizioni. Sono tutte storie, alcune di fantasia, altre realmente vissute, di donne che hanno in qualche modo sfidato il loro avvenire lasciando il loro paese per dare opportunità migliori a se stesse e alle loro famiglie.

Quest'antologia contiene storie sia serene che malinconiche. Vi è una profondità sentimentale nel primo racconto intitolato "Profumo di mele", nel quale la protagonista è divisa fra tre famiglie: suo marito e i suoi figli, che lei è costretta per ragioni economiche a lasciare in Romania per migrare in Italia; quella dell'amico solo e scontroso che lei ha aiutato per pietà, e che poi invece si prenderà cura di lei; infine la famiglia presso cui lavora come badante che trovandola malata e bisognosa di cure la accoglie nel suo seno.

Più a lieto fine è invece "Estrella", il secondo racconto che narra i destini incrociati di due famiglie: la coppia italiana che non riesce ad avere figli e la famiglia sudamericana con il marito alcolista che picchia i suoi cari.

Un finale amaro ce lo propone invece "La regina di Amir", che racconta una storia di migrazione a bordo di un barcone di due coniugi con il loro bimbo ancora in fasce.

Io sono stata colpita dal racconto "Il velo sugli occhi". Una storia normale di una famiglia normale e molto legata seppure con diversi interessi. La figlia rimane in famiglia fino alla morte dei suoi genitori. È dopo che sente il bisogno di evadere, cambiare vita. E migra verso l'Italia dove l'aspettano nuovi incontri e nuove amicizie.

Un libro insomma le cui protagoniste incontriamo ogni giorno e che forse, sia per ignoranza, sia per i molti problemi quotidiani che ci assillano, non notiamo neanche; ma quando i nostri occhi incontrano i loro scuri e brillanti, non possiamo fare a meno di scorgere in essi un velo di malinconia.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

APPELLO ALLE ASSOCIAZIONI PER CONDIVISIONE SEDE, INIZIATIVE E PROGETTI



Orizzonti in libertà e Convergenza delle Culture condividono lo spazio della Casa Umanista con altre realtà (attualmente Help to Change e la Comunità per lo Sviluppo Umano di Torino). La Casa Umanista è un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione. Gestita ed autofinanziata da volontari a titolo gratuito, la Casa Umanista si basa sulla reciprocità e sull'auto-organizzazione, perché è l'unione della gente in un lavoro solidale ciò che può risolvere i problemi e creare nuove opportunità. **La Casa Umanista è un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.**

Cerchiamo nuove realtà e associazioni che siano in linea con questi principi e idee per condividere sia lo spazio fisico, sia iniziative da realizzare insieme.

La Casa Umanista si trova in via Lorenzo Martini 4b (zona Palazzo Nuovo) e possiede un salone centrale con proiettore, altre 2 stanze più piccole, una cucina, ed è libera soprattutto durante la giornata, essendo la maggior parte delle iniziative per ora in moto dalle 18 in poi.

Info: orizzonti.info@gmail.com - info@casaumanista.org

Mercatino del baratto e del riuso – Torino-Vanchiglia



Ogni prima **DOMENICA** del mese
dalle ore 10 alle ore 13
CASA UMANISTA
Via Martini 4b
Torino

REGOLE DEL GIOCO

Porta gli oggetti che vuoi barattare durante il mercatino.

Gli oggetti:

- devono essere in buone condizioni ed in grado di essere utilizzati
- se si tratta di dispositivi elettrici, elettronici e meccanici devono essere funzionanti

Insieme all'organizzazione, si deciderà un controvalore in crediti dell'oggetto. L'organizzazione può decidere di non prendere in carico specifici oggetti.

Sarà possibile utilizzare i crediti come controvalore di qualsiasi altro oggetto disponibile nel mercatino, anche in un momento successivo.

Gli oggetti inseriti nel mercatino passano nella disponibilità dell'organizzazione alla fine della sessione del mercatino o quando il precedente possessore utilizza i crediti ricevuti in controvalore.

Dove trovate Conexión?

Ecco i principali punti di distribuzione che ringraziamo per la collaborazione

<p>LA PER PARRUCCHIERE Piega 6 € - Taglio + piega 13 € Colore + taglio + piega 35 € Prodotti MATRIX Corso Racconigi 140/e - Torino Tel. 329.8565277</p>	<p>L'ANGOLO DELLA COPIA Stampa e rilegatura tesi articoli cartoleria C. San Maurizio, 22/c - Torino Tel. 011.839.10.85 Via Verdi 33/I - Tel. 011.860.02.06</p>	<p> RISTORANTE VEGANO & BIO SHOP Largo Montebello, 31/b - Torino Tel. 011.8124863 risto_veg_veg@tiscali.it</p>
<p>BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA Stand 18 - Tettoia dell'orologio Piazza della Repubblica, 30 tel. 011.5215488</p>	<p>ACCONCIATURE MARIANGELA SOLETTI Corso San Maurizio, 14/A - Torino Tel. 011.835652 www.mariangelasoletihairdesign.com BUONO SCONTO del 50% portando questo tagliando</p>	<p>FIORI SOTTO LA MOLE Servizi matrimonio Corso San Maurizio, 14/b - Torino Tel. 011.884138 www.fiorisottolamole.it</p>

Libreria
la farfalla di Snipe
di Maria Luisa PEANO

Via Giulia di Barolo, 20/E
10124 Torino

sconto 10%

PRENOTAZIONE LIBRI SCUOLA VACANZE/SETTEMBRE 2014 ELEMENTARI - MEDIE - LICEI

info: mpeano@libero.it - tel. 011.835280
www.lafarfalladisnipe.com - www.librerialafarfalladisnipe.it

LIBRERIA STAMPATORI UNIVERSITARIA

Via S. Ottavio, 15
Torino
tel. 011 836778

stampa.univ@tiscalinet.it

Roberto Bagatin
Consulente di viaggio

roberto.bagatin@borsaviaggi.net
cell. 334.2927195
ilmiweekend.it
borsaviaggi.it

Organizzazione tecnica Borsa Viaggi srl
Sede legale/operativa: via Portuense 319 - 00149 Roma
Licenza Agenzia di viaggi "Borsaviaggi" n° 104/07

<p>LA PIOLA DI ALFREDO Via S. Ottavio, 44 Torino Tel. 333.766.45.84 333.315.74.91</p>	<p>CHIKENRIKO CUCINA ITALO PERUVIANA Via degli Artisti 1bis Torino 011.81154335 chiuso lunedì</p>	<p>MAGIA DEI FIORI Via Rieti, 9/A - Torino 011.79.10.890 339.121.69.87 magiafiori@libero.it</p>
<p>LA RANCHERA MEXICAN TAQUERIA specialità messicane da asporto Corso San Maurizio, 38/a Torino 011.19702949</p>	<p>IL VINAIO DEL BORGO Corso San Maurizio, 51/G Torino tel. 011.7633573 ilvinaiodelborgo@hotmail.it</p>	<p>TINTOSTAR di Alfieri Carla Via Giulia di Barolo, 26 Torino Tel. 011.8178943</p>
<p>BAR SOLE di Bruno Paolo Corso San Maurizio, 31 Torino Tel. 011.0266066</p>	<p>L'ORIGINALE copisteria, rilegatura tesi Corso San Maurizio, 22/A Torino Tel/fax 011883676 l_originale@hotmail.it</p>	<p>MAPI CAFFÈ Via Salbertrand 11/c Torino Tel. 011.7933519</p>



mattachini
CENTROOTTICA
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

www.centroottica.it info@centroottica.it

Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO

Numero Verde 800 270446

consegna a domicilio gratuita



OKI NAWA
CREATIVE · JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO
011 19781521

APERTURA: tutti i giorni a pranzo e a cena escluso la domenica a pranzo

www.ristorantegiapponesekinawa.it info@ristorantegiapponesekinawa.it

Che cos'è conexión ?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il **dialogo tra le culture**, la **lotta contro la discriminazione**, la **diffusione della nonviolenza attiva** come metodologia di azione, e intende promuovere gli **ideali del Nuovo Umanesimo**. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



2 giugno - Festa della Repubblica Multietnica

www.repubblicamultietnica.it

